

Sottocultura? Preferiamo il futurismo

◆ Enzo Biffi Gentili

La sottocultura è sotto accusa. Alcune fondamentali carte processuali sono state depositate, secondo una resistente seppur indebolita tradizione, al tribunale di Torino, nei pressi di via Biancamano. E non mi riferisco solamente al saggio già molto discusso – e di cui s'è scritto anche sul *Secolo* – di Massimiliano Panarari *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip* (Einaudi, Torino 2010), ma soprattutto alle riflessioni di Guido Davico Bonino, già capufficio stampa e segretario editoriale dell'Einaudi, intitolate *Tiro libero, diario in pubblico di un'annata letteraria* (Aragno, Torino 2010). Perché in quest'ultimo volume l'imputazione di sottocultura non è rivolta solo alla televisione o ai giornali da madamine e signorini ma anche all'industria editoriale più titolata, oggi affollata da manager alla ricerca di best-sellers, sovente "di genere", che sarebbero in generale da considerare, anche se opera di qualche scrittore laureato e celebrato, *Trivialliteratur*, paraletteratura. Con molte buone ragioni. Ma qui sul *Secolo* non possiamo permetterci, in materia di sottoculture, di far d'ogni erba un fascio. Infatti probabilmente l'amico Davico riterrebbe una prova di degradazione, rispetto alle scelte intellettualmente discriminanti – e a volte ideologicamente discriminatorie – della sua vecchia Einaudi, anche la recente pubblicazione per i tipi della stessa casa editrice del romanzo *Leviathan* di Scott Westerfeld. Mentre per me si tratta di un capolavoro di letteratura *steampunk*, cioè di quel fenomeno di "subcultura" o meglio di "controcultura" giovanile – fiorito con i testi, tra gli altri, di autori e narratori come Kevin Wayne Jeter, Paul Di Filippo, William Gibson e Bruce Sterling – che configura una "storia alternativa" caratterizzata da tecnologie anacronistiche. Sovente ispirati all'epoca

SEGUE ► PAG. 13

vittoriana, gli artefatti *steampunk* inducono i loro amatori ad atteggiamenti dandy e al culto di eccentricità scientifiche, ponendosi così agli antipodi di ogni volgarità. Nel caso di *Leviathan* il contesto storico della narrazione è quello della prima guerra mondiale, ma in questo romanzo "revisionista" le battaglie vengono affrontate sui due fronti schierando da un lato macchinari "cigolanti" zooantropomorfi, come il ragno meccanico corazzato Beowulf o il camminatore d'assalto metallico Cyclop e dall'altro organismi "darwiniani" geneticamente modificati, come il dirigibile *Leviathan*, costruito a partire dai filamenti vitali di una balena o il pallone aerostatico Huxley, che in realtà è una medusa gigante, levitante e respirante a idrogeno. Il tutto illustrato dal geniale ed "esoterico" artiere anglo-canadese Keith Thompson, disegnatore supremo di macchinari d'invenzione (è autore anche dell'affascinante applicazione iPhone *Vehicle Assemblage*). Mentre proseguivo avidamente nella lettura, e nella visione, di *Leviathan*, ammirato per questa prova di

subcultura ipercolta, ci si passi l'ossimoro, ho provato d'un tratto la sensazione di un *déjà vu*... Solo da poco credo di aver trovato al proposito una spiegazione: mi è ritornata in mente la conclusione del manifesto su *La ricostruzione futurista dell'universo* di Giacomo Balla e Fortunato Depero dell'11 marzo 1915, che voglio quasi integralmente citare per i lettori del *Secolo*: «Giungeremo così, a costruire l'animale metallico. Fusione di arte+scienza. Chimica fisica pirotecnica continua improvvisa, dell'essere nuovo automaticamente parlante, gridante, danzante. Noi futuristi Balla e Depero, costruiremo milioni di animali metallici, per la più grande guerra (conflagrazione di tutte le forze creatrici dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America, che seguirà indubbiamente l'attuale meravigliosa piccola conflagrazione umana)». E infine: «Le invenzioni contenute in questo manifesto sono creazioni assolute, integralmente generate dal futurismo italiano. Nessun artista di Francia, di Russia, d'Inghilterra o di Germania intuì prima di noi qualche cosa di simile o di analogo... Con questo, il futurismo ha determinato il suo stile, che dominerà inevitabilmente su molti secoli di sensibilità».

Ma nonostante ciò l'einaudiano Guido Davico Bonino, che pure ha studiato e raccolto in volume *I manifesti del futurismo* (Bur, Milano 2009) ritiene che la generale rivalutazione di quel movimento sia un fenomeno di *midcult* e che per quanto riguarda la letteratura i risultati dei futuristi «furono e restano di una modestia sconcertante» (*Futuristi carta straccia*, in *La Stampa*, 31 gennaio 2009). Ma determinanti per la letteratura futura, come dimostra la prova indiziaria rappresentata dal *Leviathan* di Scott Westerfeld, pubblicato in Italia proprio da Einaudi nel 2010. A volte vale ancora la legge del contrappasso...

Enzo Biffi Gentili

► SEGUE DALLA PRIMA

SOTTOCULTURA?

PREFERIAMO IL FUTURISMO